



LA TRAGICA NORMALITA' DI SAN VITTORE

La morte di un ragazzo di 18 anni per ustioni dovute ad un incendio appiccato dallo stesso (che sia stato atto dimostrativo o che vi fosse una volontà suicidaria poco conta) è un dramma che sarebbe da accogliere con il silenzio. Se non fosse che è l'ennesima morte in un carcere, in una delle tante carceri italiane, in cui la normalità - come avevamo constatato il 14 agosto in occasione della visita fatta nell'ambito dell'iniziativa "Ristretti in agosto" - è una impossibile ricerca di equilibrio tra numeri, persone, relazioni, che finiscono per lasciare sul terreno, inevitabilmente, insuccessi, dolore, morte.

A San Vittore a fine agosto erano recluse 1090 persone (con un aumento di 70 in due settimane, dal 14 agosto!), in uno spazio nel quale i posti effettivamente disponibili sono 450. Occorre dire altro? Chi, irresponsabilmente, si oppone a qualsiasi intervento concreto e urgente per ridurre il sovraffollamento, paventa, con cinismo, una "resa dello Stato". Quegli interventi, invece, sono una necessità per restituire dignità allo Stato stesso e un senso alla Costituzione. Non è pensabile che siano queste le condizioni di vita per i detenuti e di lavoro per gli operatori.

La liberazione anticipata è istituto vigente da 50 anni e valorizzato dalla Corte costituzionale in numerose decisioni. L'amnistia e l'indulto sono stati introdotti dal legislatore costituente come provvedimenti di clemenza generale per fronteggiare momenti storici particolari.

Non c'è più tempo.

Milano, 6 settembre 2024

Il Direttivo